

Intervista al Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione

ANDREA RICCARDI

a cura di Alessandra Tarquini e Gianluca Antonelli

1) Sappiamo che il connubio tra integrazione e cooperazione espressa già dal nome del suo Ministero è stata una sua puntuale e forte richiesta nell'accettazione dell'incarico. Può spiegarci la significatività di questo legame? Pensa che l'Italia sia oggi capace e pronta a leggerne il legame? Chi e in che modo può contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica in questo senso?

In un mondo globalizzato e sempre più interdipendente certe distinzioni del passato non offrono più una chiave di lettura adeguata. Occorre un approccio diverso, moderno e unitario. Credo che immigrazione e integrazione, da un lato, e cooperazione internazionale, dall'altro, siano le due facce della stessa medaglia. Tante volte sentiamo dire: basta immigrati, aiutiamoli a casa loro. In questa affermazione, semplicistica e un po' rozza, c'è però un fondo di verità. Oggi governare i flussi migratori significa anche poter disporre, in un clima di collaborazione internazionale, della leva della cooperazione. Oggi fare integrazione sul territorio nazionale significa anche mantenere un dialogo costante con i Paesi di provenienza degli immigrati. Occorre chiudere definitivamente la fase dell'emergenza con cui abbiamo finora affrontato il tema dell'immigrazione e ritornare a pensare in grande.

2) Il Forum della Cooperazione tenutosi a Milano lo scorso ottobre ha ribadito la necessità di riportare la cooperazione internazionale allo sviluppo tra le priorità della politica nazionale, come auspicato dallo stesso Presidente Napolitano nel suo messaggio di apertura dell'assise. Il VIS dal 2000 evidenzia la necessità di "rifondare" la nostra cooperazione allo sviluppo, facendo sì che assuma dignità e ruolo propri nell'ordinamento e

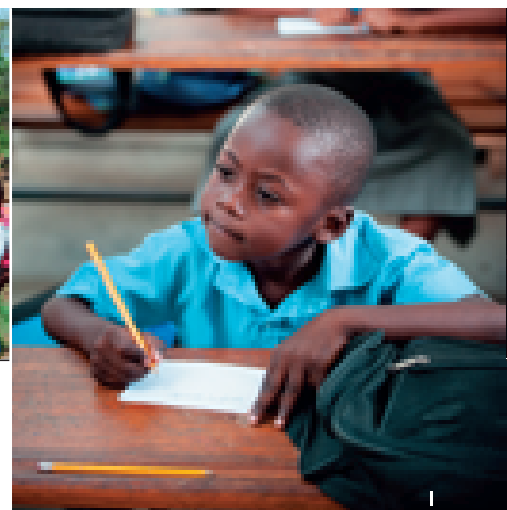
nel sistema di governo; pensiamo ai modelli e alle buone pratiche già in essere in importanti Paesi europei - come il Regno Unito, la Germania, la Spagna e alcuni paesi Nord-europei - che hanno da tempo configurato nuovi sistemi di cooperazione allo sviluppo attraverso l'istituzione di ministeri e agenzie ad hoc. A suo parere, l'Italia quale direzione dovrebbe prendere?

L'Italia esce da un periodo di introversione e di assenza dalla scena internazionale, almeno per quanto riguarda alcune aree, pensiamo per esempio all'Africa. La sfida che ho voluto lanciare ai cooperanti a Milano è questa: per rilanciare la cooperazione non basta lamentarsi che i fondi scarseggiano, occorre una visione del futuro. E la cooperazione, in questo senso, va riscoperta come un asse centrale della proiezione italiana nel mondo e, anche, come un'opportunità per il sistema Italia. Nel mondo cresce sempre più l'interdipendenza. Si illude chi pensa di salvarsi, invece di accettare la sfida con intelligenza, costruendo nuovi muri. Pensiamo alla questione climatica o a quella della sicurezza. Sono questioni che vanno molto al di là degli angusti confini nazionali. È inutile girarci attorno: oggi si cresce, economicamente e in qualità della vita, se tutti crescono.



3) Una cooperazione efficace, capace di riportare l'Italia nel suo ruolo di protagonista significa anche la definizione e il raggiungimento di standard qualitativi e quantitativi del nostro aiuto allo sviluppo, in coerenza anche alle conclusioni e indicazioni del Quarto Forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti tenutosi a Busan, in Corea, nel novembre 2011. Qual è in questo senso la sua prospettiva di lavoro?

Al Forum di Milano è emerso chiaramente che ogni euro aggiuntivo per la cooperazione allo sviluppo porta con sé la grande responsabilità di ottenere massima efficacia. Da qui l'impegno a costituire un organismo di valutazione indipendente che valuti la coerenza e l'impatto delle iniziative e che garantisca anche la massima trasparenza. Al tempo stesso, continua lo sforzo per il coinvolgimento del settore privato profit con l'idea che l'impegno in joint venture d'impresa del nord con controparti del sud abbia importanti potenzialità in termini di crescita inclusiva e sostenibile. Le ONG e la DGCS si sono impegnate a realizzare la messa in opera di un sistema di assegnazioni di risorse sul modello del bando europeo, garantendo obiettività. Infine, gli stanziamenti decennali in legge di stabilità garantiscono prevedibilità alme-



Qualità ed efficacia degli aiuti



no per i Fondi di sviluppo purtroppo l'aumento per la legge 49/87 è solo di un anno ma spetterà alla prima legge di stabilità della prossima legislatura confermarlo.

4) Si avvicina il 2015 e, con questa data, anche il momento di verificare lo stato degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio posti dalle Nazioni Unite nel 2000. Sarà anche un'ulteriore occasione di verifica della capacità del nostro Paese di rispettare gli impegni assunti, tra gli altri, nella lotta alla povertà e alla fame, nel contrasto della diffusione dell'aids e nel miglioramento della salute materna, nella promozione dell'eguaglianza di genere, dell'istruzione universale e, più in generale, dei diritti umani.

Nel corso degli ultimi 15 anni l'Italia ha registrato trend contraddittori e, di recente, negativi. Come potremo presentare più "dignitosamente" il nostro Paese nel 2015?

Il 2015 ridiscute la cornice dello sviluppo globale, se i risultati per il nostro Paese sull'obiettivo 8 in termini di quantità d'aiuto sono stati deludenti, l'Italia ha peculiarità e valori aggiunti che possono pesare in un dibattito complessivo che discuterà una cornice di sviluppo che sia valida anche i Paesi del nord e non solo per quelli del sud come erano stati gli MDG.

C'è la consapevolezza e la volontà di andare oltre il PIL definendo indicatori di benessere, introducendo obiettivi per la disegualianza. L'Italia come sistema ha molte eccellenze dallo sviluppo e coesione territoriale, alla giustizia minorile o al lavoro di sviluppo degli indicatori di benessere che potranno necessariamente essere valorizzati ma che sicuramente maggiori risorse per la cooperazione allo sviluppo renderebbero più forti.

5) Molti commentatori, anche nel mondo delle Ong, hanno rilevato come contraddittoria la scelta di inserire il suo dicastero tra quelli senza portafoglio e quindi privo di reali mezzi per operare sia per l'integrazione sia per la cooperazione allo sviluppo. Alla luce di questi mesi di lavoro, è stato veramente così?

Per costituire un ministero della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione con portafoglio sarebbe stata necessaria una legge ad hoc, con tempi probabilmente lunghissimi. La questione del tempo è una delle maggiori difficoltà che il governo Monti si è trovato davanti. Si è pertanto preferito, per dare immediato carattere di operatività alle mie deleghe, di agire attraverso convenzioni e accordi con gli al-

tri ministeri interessati. Credo che questi mesi abbiano dimostrato la necessità per il futuro di dotare l'Italia di un ministero che si occupi di questi temi stabilmente e con propria capacità di spesa. Il tema sarà, spero, argomento di discussione nella prossima legislatura.

6) La nostra Ong da più di 25 anni promuove il volontariato internazionale, fenomeno che al Forum di Milano è stato ben testimoniato dalle parole di Rossella Urru. Il volontariato internazionale negli ultimi 15 anni è profondamente cambiato, sia nel sostrato culturale (e quindi nelle motivazioni), sia nella declinazione effettiva e operativa.

Oggi, da un lato, operare nei Pvs è diventato "molto esigente", dall'altro si configura sempre più spesso come scelta professionale o, di più, come scelta di vita. Quale messaggio sente di poter inviare ai giovani italiani già impegnati nei Pvs o che si accingono a entrare nella cooperazione allo sviluppo?

Per quanto l'attività di cooperazione si stia sempre più caratterizzando per i suoi profili di professionalità, resta in fondo una vocazione. A chi si impegna, spesso esponendosi a diversi rischi, in questo campo non posso che ripetere quello che ho detto nel caso di Rossella Urru: i cooperanti sono la parte migliore dell'Italia, continuate a rappresentarci così nel mondo.

7) Qual è il "Mondo Possibile" che Lei immagina?

I grandi cambiamenti avvenuti sulla scena mondiale ci fanno sentire tutti impauriti e spaesati. Ma la paura non porta da nessuna parte: il mondo possibile di domani è quello che costruiamo oggi con lungimiranza, passione, speranza e visione del futuro. ■

